

IL GARIBALDINO

GIORNALE DELLA BRIGATA GARIBALDI



Migliorare i nostri quadri, per ottenere maggiori risultati nell'offensiva

Per mesi e mesi i comunicati di guerra riguardanti il fronte dell'Aragona si assomigliavano. —Senza novità—Leggero "tiroteo". Sono passati alle nostre file dei soldati nemici...

La guerra, la vera guerra non si combatteva su quel fronte della Libertà, pur così importante nei riflessi del risultato e della durata della guerra stessa.

Le ragioni della prolungata inattività sul fronte aragonese vanno ricercate nella debolezza di organizzazione dell'Aragona e della Catalogna, che per molto tempo non offrirono le garanzie necessarie al successo di un'azione e nella sovrapposizione di Consigli, Comitati e Comandi che paralizzavano ogni serio tentativo concreto.

Naturalmente, lo Stato Maggiore fascista approfittò di tutte queste debolezze, di questa inattività, per costruire delle fortificazioni su tutto il fronte occupato dalle sue truppe: zona di fortificazioni che gli facevano ritenere imprendibile il territorio in suo possesso e destinato al fallimento ogni nostro tentativo di avanzata.

Le truppe repubblicane rompendo il fronte fortificato dalle unità fasciste, occupando i settori più importanti della zona, hanno dimostrato che non esistono posizioni imprendibili per un esercito animato da una ferrea volontà di lotta e di vittoria, sostenuto da una retroguardia sana e guidato da uno Stato Maggiore e da un Governo energici e capaci.

La nostra vigorosa grande offensiva dell'Aragona ha permesso all'esercito repubblicano di conquistare centinaia di Km. quadrati di territorio; ha rotto il sistema difensivo del nemico, gli ha cagionato delle perdite che si possono valutare a circa 20.000 uomini, tra morti feriti e prigionieri, perdite enormi per

l'Esercito-fascista che, malgrado gli invii di truppe italiane e tedesche, ha una debolezza numerica veramente cronica.

All'offensiva hanno partecipato corpi interi che sino ad allora avevano operato soltanto nel settore del centro: ciò dimostra anzitutto la grande possibilità di manovra del nostro esercito e la trasformazione definitiva delle antiche milizie in un esercito, che opera ovunque lo esiga l'interesse della repubblica.

L'azione ha pure dimostrato che si può portare un aiuto attivo alla lotta degli eroici soldati del Nord, combattendo su un altro settore. Lo Stato Maggiore fascista è stato obbligato ad alleggerire la sua pressione offensiva nel Nord, inviando precipitosamente truppe e materiale sul fronte dell'Est.

La nostra offensiva ha pure avuto ed ha il compito di incoraggiare alla rivolta gli eroici nostri compagni che già si sono ribellati a Saragozza e in altri punti dell'Aragona, contro il giogo fascista. Il nostro incoraggiamento è stato loro portato

dalla voce dei nostri cannoni, che martellano incessantemente le posizioni fasciste nelle immediate prossimità di Saragozza.

Il successo è stato completo, sia dal lato politico che da quello militare. Dalle posizioni recentemente conquistate, l'esercito repubblicano balzerà alla conquista di più importanti obiettivi; l'unità conseguita sui campi di battaglia permetterà dei trionfi più grandi.

★

Però, il successo non deve farci dimenticare le nostre deficienze.

Nell'offensiva dell'Aragona avremmo potuto conseguire dei risultati maggiori, con perdite minori.

Il successo di un'azione è determinato, oltre che dalla combattività e dal valore delle truppe, dai quadri medi.

Bisogna assolutamente che tutti i compagni che hanno compiti di responsabilità, che comandano una squadra, una sezione, una compagnia, un battaglione sviluppino, migliorino la loro cultura militare, e lo

studio, traendo tesoro dall'esperienza.

E' necessario che tutti coloro che conducano all'attacco i nostri valorosi garibaldini si sforzino vieppiù di essere dei condottieri, con lo studio teorico dei manuali militari, con l'esatta comprensione di tutti i segni che sono sulle carte di operazione: bisogna assolutamente che tutti gli ufficiali e sottufficiali sappiano orientarsi esaminando la bussola.

Studiare e fare studiare. La guerra è un'arte e come tale va

Soltanto con la studio di tutti i problemi militari, soltanto con l'esatta conoscenza degli obiettivi che si vogliono conseguire, soltanto disponendo, secondo le regole e le norme della guerra, tenendo calcolo delle particolarità del terreno, gli uomini e le armi, si può vincere. Il buon ufficiale si forma con lo studio ed attraverso l'esperienza.

Si possono conseguire delle vittorie importantissime con scarse perdite umane.

L'incorporazione delle reclute nelle nostre unità colloca il problema dello studio in primo piano. Bisogna che ogni combattente, che ogni volontario, che ogni veterano si trasformi in maestro, in guida, in incitatore, in condottiero.

Bisogna abituarsi a comandare ed a ubbidire attraverso cenni, gesti e segnali convenzionali. Il successo di un'azione molte volte è determinato dalla sorpresa.

Sono necessari nuovi sforzi. Dobbiamo aumentare, in piena lotta, quando si delineano davanti a noi dei compiti immensi, la nostra potenza di combattimento, migliorare la nostra organizzazione, sviluppare le nostre capacità militari, la nostra disciplina, la nostra cultura militare. Siamo certi che ogni garibaldino, italiano o spagnolo, ufficiale o soldato, saprà dimostrargli degnamente dell'onore accordatogli di essere un difensore della libertà e dell'indipendenza di un popolo.



I garibaldini approfittano del riposo, per leggere, per stu-

Gli studenti di Madrid ai gloriosi feriti delle Brigate Internazionali

Il circolo studentesco "Lenin" ha organizzato domenica scorsa, nel teatro Calderon, una grande rappresentazione a favore dei feriti delle Brigate Internazionali ed in omaggio al grande giornale della gioventù spagnola, "Ahorá". Più di cinquemila persone hanno assistito allo scelto spettacolo di varietà; altrettante non riuscirono a trovare posto nel teatro.

Gli stretti legami di cameratismo e di fraternità che uniscono il popolo di Madrid, e gli studenti madrileni in particolare, alle nostre Brigate furono ancora messi in rilievo dal gran numero di persone che accorsero alla rappresentazione, dal grande entusiasmo che regnava nel teatro, e dai brevi discorsi pronunciati da Manuel Balganon, segretario generale della F. U. E., e da Ramon Sinobas, del Comitato madrilenio della J. S. U.

A nome della XII^a Brigata Internazionale parlò brevemente il commissario politico Pacha, accennando alla necessità dell'unione di tutte le forze antifasciste nella lotta contro il fascismo, per sconfiggere le forze della reazione. Tra l'entusiasmo generale affermò che nella Brigata Garibaldi lottano fraternamente uniti elementi di tutte le tendenze politiche e religiose.

A nome dei feriti delle Brigate Internazionali parlò Canapino, che dopo di aver commentato brevemente la legge promulgata dal Governo su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, legge che considerando lo studio come funzione sociale, retribuisce gli studenti e garantisce a tutti la possibilità della cultura, affermò che tutti i combattenti dell'Esercito repubblicano, internazionali e spagnoli, si batteranno, con la stessa fede del primo giorno della lotta, per assicurare la vittoria, che permetterà l'applicazione delle leggi che si impongono per assicurare a tutti gli spagnoli il pane per il corpo e per lo spirito.



La popolazione aragonese ha partecipato in massa alla festa.

SIAMO PRONTI?

L'orologio del paese suona le tre. Fa ancora molto caldo.

Il compagno Commissario Barontini passeggia sulla piazzetta del paese. Parla con serenità, con parola convincente:

—Come si fa ad essere così poco organizzatori? Non so. Vi dovete render conto che dovete andar in rappresentanza ad una festa organizzata dal Battaglione Palafos.

Benché Barontini resti sereno, si comprende che è nervoso. Farà 50 passi su 4 metri di terreno.

—Noi dovevamo prenotare un camion fin dalla mattina, ora potevamo averlo a nostra disposizione. Ma... non abbiamo proprio niente come mezzi di trasporto?

—Sì, l'Ambulanza.

Certo non è una bella cosa per

Al centro del piazzale, alla cima di un albero, hanno collocata una grande bandiera dai colori della Repubblica. Ai piedi dell'albero, due mitragliatrici Maxim le fanno da piedistallo. L'ambiente è preparato con gusto. Ho vicino a me Coco, un vivace ufficiale spagnolo al quale manifesto le mie impressioni.

—Sì, molto gustoso, ma quello también deve essere gustoso—con un dito mi accenna dei vassoi pieni di biscotti e delle bottiglie vestite in alto uniforme.

—Sai bene, Coco...

Nosotros semo mucho educatos, e, ridendo, si gratta la testa.

Appena rinfrescati; ci presentano i migliori del Battaglione Palafos, i migliori che nell'ultimo



Il ballo dei garibaldini.

la nostra Brigata andare a una festa in Ambulanza. Mah!... se non abbiamo nient'altro.

"Oh, piano, che vadano in rappresentanza i migliori, quelli che sanno tenere un fucile nelle mani in trincea.

"Scendi Sparagione, tu sei troppo lungo, tu andrai al "parapetto" quando ti faranno una trincea su misura.

"Compagni! che almeno ci sia fra voi la metà di spagnoli.

—Va bono! Va bono! todos somos los mismos.

—Oié! fa marciare il coche.

Arriviamo sul posto. Un luogo delizioso, lungo il fiume, all'ombra di molti alberi. Qui hanno fatto un cerchio a ferro di cavallo. Davanti a noi un proscenio con una piccola tribuna dietro ai tavoli dove le rappresentanze prendono posto. Vi è pure rappresentato il fronte popolare del paese.

combattimento si sono distinti per fermezza ed eroismo. Il compagno General Kleber li felicitava, come pure felicitava tutto il Battaglione, che, nella terra aragonesa, ha saputo rinnovare le gesta del grande Palafos, e con forza esclama:

—Oggi col vostro eroismo avete fatto rivivere quello che per voi era un simbolo; oggi più di ieri siete degni di combattere sotto il nome del grande eroe che in questa terra, come, voi, lottò per la Libertà.

Tutti gli oratori furono salutati da applausi e da urràh.

Parlò pure il rappresentante del Fronte Popolare, che con belle parole ci comunicò tutta la riconoscenza, l'ammirazione che il popolo ha per noi.

Terminò il discorso con degli evviva al Fronte Popolare e all'Esercito del Popolo.

Nuestro heroico Madrid demuestra una vez más su fraternidad con las Brigadas Internacionales

El domingo, día 19, fué organizado por las J. S. U., "GRUPO LENIN", en el teatro Calderón un festival en honor a camaradas heridos de las Brigadas Internacionales.

Ni que decir tiene que el público madrileño, con tanto cariño y fervor tiene nuestras B. I., las que repetidas veces supieron y sabrán parar y hacer retroceder a la tiranía fascista.

Estos camaradas madrileños (compuestos la mayor parte por mujeres) no muy bien se hubieron enterado del festival iba a celebrarse, acudieron en suerosos a proveer de sus respectivas localidades, formando inmensas colas, en mero aproximado de unas cinco a seis mil personas, de las que quedaron muchas sin poder asistir, por ser imposible la entrada de más personal.

La sala estaba gustosamente adornada con banderas y tapicerías, destacándose de entre ellos el de nuestra BRIGADA GARIBALDI, que se lucía con fulgor y majestuoso a la vez, lo cual si comprendiera la importancia y significado del festival, que, en honor a su glorioso nombre y al que llevan las más BRIGADAS INTERNACIONALES, se estaba celebrando.

En él hicieron uso de la palabra los camaradas MANUEL BALGANON, secretario general de la F. U. E.; RAMON SINOBAS, del Comité de Madrid de la J. S. U.; PACHA, por la XII Brigada Internacional; CANAPINO, por las Brigadas Internacionales.

PACHA

"L'Alttoparlante del Fronte Popolare suona i nostri Inni. Incominciò la cena che era preparata con molto gusto. Coco, che siede a mio fianco, mi fa conoscere che è inebriato; vorrebbe fare la domanda alla Brigata Dombrowski, ma, la domanda terminata, si alza con un sorriso. Sorridendo, mi si avvicina con mezza bottiglia di Calisai. Mi fa sapere che l'ha raccolta come cauzione, ha paura che vada a qualche "muchacho" del popolo... Non si sa mai! Gli farebbe far male... Coco è preoccupato in tutto, ma in certe cose è madrileño.

BORGHI PIETRO

La vita politica di una sezione

— Che cosa fa il responsabile politico di sezione? — domando ad un giovane miliziano, che mi faceva notare l'assenza del lavoro politico tra i suoi compagni di sezione.

— Finora — mi risponde — non gli ho visto fare altro che il distributore del rancio, della posta e dei giornali.

Allora ho voluto fare personalmente la mia esperienza e debbo riconoscere che quanto il compagno mi diceva è esatto.

Le ragioni sono diverse. Prima tra tutte è la deficienza di compagni capaci. In un esercito come il nostro in cui, col numero e la qualità dei soldati, il lavoro politico aumenta in proporzioni gigantesche, si manifesta una crisi di uomini.

— I migliori li portano via i quadri militari — mi diceva il responsabile politico della mia compagnia.

Sono cose vere queste. Ma nella Brigata ci sono centinaia di volontari italiani e spagnoli, elementi poco preparati, se si vuole, ma suscettibili di una preparazione sufficiente e certamente adatti, nella loro grande maggioranza, ad un simile lavoro.

Bisogna procurarsi i quadri, e per questo è necessario che da parte dei responsabili politici di battaglione e di compagnia si faccia un profondo e continuo lavoro in questo senso. Il volontario che sta nel suo gruppo con delle reclute deve poter fare un lavoro politico che oggi è — a mio avviso — una delle esigenze primordiali del nostro Esercito.

Bisogna dare alla recluta lo spirito e l'educazione del combattente antifascista, perché egli si senta un soldato del popolo e perché assuma da se stesso la disciplina che è necessaria per un esercito e per la vittoria.

Il soldato della Repubblica deve sapere amare, curare, e bene impiegarla le proprie armi e quant'altro gli viene affidato; deve sapere compiere, all'occorrenza i più duri sacrifici con animo sereno.

Questa educazione, il soldato deve averla quotidianamente nel proprio reparto, in prima linea ed a riposo, dai volontari italiani e spagnoli.

Per la guerra e la vittoria, ciascuna unità deve sapere funzionare autonomamente ed in perfetta

armonia con tutte le altre; ma questo dipende dagli uomini! Bisogna educare gli uomini e questo è compito dei responsabili politici di sezione e di ciascun volontario.

La Brigata "Garibaldi" non è più il Battaglione di volontari, in cui tutte le audacie erano possibili. Nella Brigata ci sono dei soldati chiamati sotto le armi dal governo repubblicano. A tutti coloro che sono animati da spirito volontaristico spetta il compito della loro trasformazione.

E qui mi riferisco in modo par-

Importancia y eficacia del periódico mural

Camarada: ¿Has pensado alguna vez en la importancia que tiene el periódico mural? ¿Has pasado acaso tu mirada al azar por el tablero que te ofrece el tesoro de su contenido? ¿Tal vez eres asiduo lector que repasa una y otra vez las páginas murales con avidez ansiosa de encontrar en ellas remanso para tu espíritu y luz para tu inteligencia? De cualquier modo no estará de más que solicite tu atención acerca de aquella importancia de que al principio te hablaba.

mundo, y que pueda guardar alguna relación con la lucha que sostenemos, y quién, por último, procurará, por medio de esta literatura sedentaria, pulir tu espíritu, limar tu inteligencia y aumentar tu cultura.

Y has de saber, camarada, que para triunfar en la lucha en que estamos empeñados es no menos importante que los conocimientos tácticos y no menos necesario que el manejo del fusil y de la ametralladora, la posesión de un acervo cultural, aunque sea modesto. Esto no quiere decir que forzosamente hayas de ser un sabio, pero sí que debes esforzarte en la adquisición de una elemental cultura.

Debes saber que la posesión de esa cultura te hará un luchador consciente, con lo que habrás conseguido el cincuenta por ciento de las condiciones precisas para la victoria, pues no debes ignorar que quien combate en pro de una causa que no siente ni comprende, será fácilmente derrotado — moralmente ya lo está —, y, por el contrario, el luchador consciente del esfuerzo que realiza y de la razón que le impulsa, podrá experimentar, en el peor de los casos, reveses o derrotas accidentales; pero a la larga, y por designio inflexible de la Historia, la victoria será suya, absolutamente suya.



Un attimo di riposo, nella trincea.

ticolare ai volontari italiani sui quali pesa una doppia responsabilità. Essi debbono essere migliori in tutto, e non soltanto nell'uso delle armi.

Noi volontari italiani, usciti dal carcere, venuti dall'esilio, perseguitati da tutte le polizie, abbiamo il dovere di essere il centro di educazione, il punto di confluenza di entusiasmo e simpatie, l'espressione del vero spirito garibaldino trasfuso, da noi, nel soldato spagnolo.

Così risolveremo il problema della vita politica della sezione e contribuiremo, un po' tutti, all'armonia delle nostre unità ed alla loro efficienza bellica.

MARIO PAGANO
Prima Compagnia.

Conviven contigo tus compañeros, tus jefes, tu comisario, etcétera. Todos ellos se afanan en buscar iniciativas encaminadas a mejorar tus condiciones de vida. Quién, te brinda un consejo táctico para preservar tu vida de los combates del enemigo; quién, te recomendará un procedimiento para guardar tu salud de las asechanzas de los agentes patógenos, enemigos no menos peligrosos que los anteriores; quién, te ofrecerá una enseñanza provechosa con que hacer frente a las mil contingencias de la campaña; quién, se servirá del periódico mural para darte a conocer algún suceso de interés que haya tenido lugar en cualquiera parte del

¡CAMARADAS!

"El Garibaldino"

**es vuestro
periódico.**

**¡Sostenedlo
con vuestras
aportaciones!**

**¡Sostenedlo
con vuestra
colaboración!**

Una madre italiana immigrata nell' America del Nord scrive ai volontari della Brigata "Garibaldi"

DEAS ROB:

Io ricevuto una lettera dal buo-figlioli del battaglione o briga- "Garibaldi". Mi fece un immen- piacere, rilevando che esiste in o lo spirito del grande patriot- Giuseppe Garibaldi, e non du- o che tale spirito non possa idurre alla vittoria.

Io letto ieri sul "Daily Vol- " delle vostre vittorie sul fron- li Madrid. Bravi! Sempre avan- Il mostro deve perire per mez- di chi lo odia, come l'odiato combattenti italiani e spagno- e noi, antifascisti di tutto il ndo, che con l'arma della soli- età verso la Repubblica Spa- la, giornalmente combattea- il fascismo.

Io celebrato il 4 luglio al nu- ro 7 di Washington Square, da- ti alla statua di Giuseppe Ga- ldi. C'erano centinaia, mil- ia di partecipanti entusiasti. parlò della vostra lotta, e il blico vi segui idealmente at- verso il vostro duro combatti- nto per la libertà. C'erano deci- e decine di cartelloni, ed io ne tavo uno in vostro omaggio. si lavora alacramente per tarvi e vi assicuro che siete ati e ricordati come meritate. o vorrei venire costì per dare nia attività. La mia sola ambi- e di lottare per distruggere ascismo.

Non tentennate nella vostra lot- Siate sempre energici, distrug- e il fascismo e chi lo serve! firate con cuore e polso fermo! e belve mercenarie devono es- e annientate! ecchiate sodo, distruggete le e fasciste. o vi seguio, col pensiero e con lo ito. i fascismo non deve passare! tate con energia, compagni telli. el momenti di stanchezza, pen- ai milioni e ai milioni di es-

sere umani che voi difendete, con la vostra lotta.

Pensate ai milioni e milioni di operai che tutti i giorni danno il loro contributo materiale alla causa della Spagna repubblicana.

Tornerete vincitori, non ne dubito.

La vostra vittoria sarà la migliore vendetta dei nostri Caduti.

Saluto tutti i "rossi" garibaldini. Essi rinnovano l'epiche geste del condottiero contadino.



Una mitragliatrice anti-aerea.

Ho inviato dei libri alla Briga- ta "Garibaldi", per i nostri feriti, per i nostri malati.

Se vi occorre qualcosa, infor- matecene, che ci faremo in quat- tro per accontentarvi.

Vi bacio e vi stringo tutti al mio vecchio ma forte cuore.

Grido con voi.

NO PASSARAN.

Vostra sempre,

MADRE FOSSA-

COMO DEBEMOS HACER LA GUERRA

La guerra es la negación de todo sentimiento humano.

Es preciso si se quiere, no ya solamente ganar la gue- rra, sino hacerla, admitirla con todas sus brutales con- secuencias y conducirla a su extremo destructivo, ejecu- tándola en exacta forma o más brutal, si cabe, a como nos la plantean.

Es una verdad dolorosa, re- pugnante e inhumana, pero la razón poderosa que se impo- ne es hacerla para ganarla, viendo en todas sus brutalidades simples maniobras en operaciones y sin tener en

bles se contrarrestan con el bacilo de la misma natura- leza.

Madrid, Málaga, Almería, Bilbao, etc., etc.

Enfrente a nosotros, Hues- ca, Zaragoza, etc.

Los románticos, sentimen- talistas y todos los que no han sentido ni lejanamente lo que es la guerra se impresio- narian mucho si leyeran esto.

Pero yo, que la vivo, les puedo decir:

Quien en estos momentos anda con contemplaciones, to- do lo humano que se quiera, alegando una diferencia en- tre ellos y nosotros (por otra parte de sobra demostrado), peca de idiota perfecto y de desconocedor total de una realidad sangrienta: la gue- rra, si no de otra cosa.

De la forma que se preci- sa hacerla y el grado des- tructor a que hay que llevar- la, porque los que estamos bastante tiempo viéndola y sufriendo todas sus conse- cuencias, estamos muy har- tos de sentimentalismos ne- fastos.

De otra forma se plantea una pregunta: ¿Cómo han actuado ellos en todos los puntos conquistados por sus armas?

Bilbao, todo el Norte, es el ejemplo más palpable para los grandes ocbarde y pusi- lánimes.

UN CAPITAN

*

No, compañero capitán, no; nada de guerra totalita- ria, nada de guerra integral.

Nosotros no somos de los asesinos de las poblaciones indefensas, de mujeres, de viejos, de niños; nosotros no somos los destructores de ciu- dades, no somos criminales.

Somos de los hombres que hacen la guerra a la guerra.

Hemos cogido las armas no por el sádico placer de asesi-

nar y destruir, sino que la ha- cemos por todo lo contrario, por evitar los asesinatos y las destrucciones; nosotros que- remos destruir la guerra, los fautores de la guerra, a los que la hacen y a los que la mandan.

La nuestra es la guerra a la guerra, la guerra de los hombres que luchan porque las generaciones futuras sean libres para siempre de los ho- rrores de la esclavitud, mise- ria y opresión, que son los factores fundamentales que engendran la guerra.

Nosotros somos combatien- tes de la Libertad, pero no somos asesinos.

Los centenares de millares de voluntarios que luchan en las filas republicanas, las de- cenas de millares de camara- das extranjeros que han ve- nido a España para combatir al fascismo, han venido para castigar a los asesinos, pero no para convertirse en asesi- nos.

De acuerdo: la guerra se hace a golpe de cañón, se ha- ce sirviéndose de todos los medios de destrucción para aniquilar al enemigo, mas al enemigo sólo, no a los iner- mes ni a los indefensos.

Si delante de mí encuentro al moro que con su fusil me apunta, yo le disparo, pero no entrego el manifiesto. Mas si el moro es herido, si se rinde, si levanta las manos, no le clavo la bayoneta en el vien- tre, sino que le curo, le doy de comer, le hablo cariñosamente. El no será más un combatiente: era un mercena- rio, pero mañana será, debe ser, un hermano nuestro de clase.

En Guadalajara los gari- baldinos no mataron a los prisioneros, sino que los cu- daron cariñosamente. No era culpa de ellos si luchaban en tierra extranjera.

El inmenso crimen del fas- cismo está a punto de obligar

a la gente a prostituirse, a matar, a hacerse matar por comer.

Hace falta destruir el régi- men, todas las fuerzas fascis- tas. De acuerdo que para des- truir un régimen hace falta eliminar a los hombres que lo crearon y a los que le defien- den...

Nosotros no somos de los pacifistas que chocean, ca- marada capitán; nosotros so- mos de los trabajadores que sabemos luchar cuando se juegan los intereses de nues- tra clase, de la Libertad y de la Independencia de un pueblo.



Sfianoi Garibaldini.

Somos combatientes, pero nunca asesinos.

No se puede combatir una epidemia con otra epidemia.

¿Destruir poblaciones iner- mes, casa, matar a los prisi- oneros, etc.?

—No; Lunderdof, Franco, Bergonzoli y compañía pue- den hacerlo, pero no nosotros.

Ellos defienden una clase que muere, una ideología con- denada; nosotros somos el porvenir.

A nosotros nos pertenecen las ciudades, las fábricas, las personas; todo cuanto hay en la Tierra de viviente y cons- truido.

UN PADRE HEROICO

Se recibe en el Comisariado de esta Brigada Garibaldi una carta del camarada Diego de Diego, padre del malogrado compañero Manuel de Diego Polo, sargento de la tercera Compañía del segun- do Batallón.

La carta dice así:

"Sr. Comandante de la Brigada Garibaldi.

Respetado camarada:

Me permito molestarle con la esperanza de que si está en su mano complacerme lo hará gusto- so, teniendo en cuenta las cir- cunstancias que motivan ésta.

Yo soy padre del sargento Ma-

nuel de Diego Polo, que cayó he- rido de muerte el día 16 de junio en los alrededores de Huesca en defensa de nuestra Noble Causa por la Libertad de España y por la expulsión de las hordas fas- cistas invasoras.

¿Podría usted saber qué com- pañeros le recogieron al caer he- rido y si cogieron su documen- tación?

No dudo que los compañeros que tengan noticias de la docu- mentación de este camarada ac- dirán presto a comunicarlo al Co- mando, para hacer su entrega a estos padres, que se consideran orgullosos de que su héroe haya dado su vida por la defensa del proletariado.

Quisiéramos su madre y yo con- servar, a ser posible, estos recuer- dos de nuestro hijo.

Esperando verme favorecido con sus noticias, me ofrezco a usted de toda voluntad y grito con to- da mi alma:

¡VIVA LA BRIGADA GARI- BALDI!

¡GLORIA A LOS QUE SABEN ENTREGAR SU VIDA POR LA LIBERTAD DEL MUNDO!"

Firmado: DIEGO DE DIEGO

*

Nos consideramos altamente or-

Golpes duros como los de Guadalajara, Pozuelo, Brune- te, Aragón, etc., etc. Golpes de victoria obtenidos sin la "guerra totalitaria" contra la guerra totalitaria.

Victorias obtenidas por el EJERCITO POPULAR.

Podemos obtener victorias más grandes aumentando en plena lucha nuestra potencia combativa, mejorando nues- tra organización, desarrollan- do nuestra capacidad y nues- tra cultura militar y mejo- rando nuestra disciplina.

Estamos seguros que todos los garibaldinos, tanto italia- nos como españoles, oficiales o soldados, sabrán ser dignos del honor que se les ha con- ferido como defensores de la Libertad y de la Independen- cia del Pueblo.

(N. d. R.)

gulosos y conmovidos por esta noble carta.

Un nudo de emoción nos oprime la garganta, al ver que estos viejos padres han perdido a su hijo; mas ellos no se lamentan, no lloran, están orgullosos de su hijo.

Ha muerto por una Causa Santa, pero para nosotros vivirá siempre el recuerdo de estos hombres que supieron morir así.

El ha muerto por la Libertad; mas para nosotros vivirá siempre.

Es un pueblo que sabe aplicar en la lucha la consigna de nuestra querida "Pasionaria":

ES PREFERIBLE MORIR EN PIE QUE VIVIR DE RODILLAS.

Es un pueblo de héroes, es un pueblo que sabrá vencer.

En alto los corazones. ¡VENCEREMOS!

Inclinemos nuestras banderas ante los cadáveres de nuestros héroes caídos y continuemos con más ahínco la lucha para el logro de nuestra victoria, que es lo mejor que podremos ofrecerles en su descanso eterno.

PACHA

Il matrimonio dell'ex mondana



E'immacolata come il patto di non intervento.



Fuoco sul nemico!

Come il fucile parla al miliziano

Compagno soldato: tenendomi nelle tue mani, qualche volta tu hai dimenticato l'importanza che io ho, non solo per te, ma anche per i tuoi compagni e fratelli di classe; in più di un'occasione noi due, io appoggiato sulla tua spalla, tu dirigendomi, partecipammo a vittoriosi combattimenti senza fallire un solo tiro.

Dopo i combattimenti, durante i brevi periodi di riposo, di cui tu approfittavi per fumare una sigaretta e chiaccherare con i tuoi compagni, ti ho udito magnificare il mio comportamento ma... ma mi abbandonavi sul suolo umido, senza pensare che questo mi poteva, mi può danneggiare gravemente.

L'umidità intacca il mio organismo perché mi ossida, e l'arena del suolo, nell'introdursi nel mio corpo, può lasciarmi inutilizzato al primo sparo che tu vorresti fare, esponendo tutti due ad un grave pericolo, poiché posso ferirti, scoppiando, proprio nel momento stesso che dovremmo compiere delle importanti missioni.

Non ti dimenticare mai, compagno miliziano, che così come tu abbisogni di alimenti, per ritrovare la tua forza, di riposo e di pulizia, per evitare delle infermità e per procurarti l'agilità; io

pure necessito di tutto ciò, per poter esaudire prontamente le tue richieste.

Il mio alimento deve essere consecutivo alla mia pulizia: mi necessita una goccia d'olio o di vaselina, per poter sopportare grandi sforzi senza fatica.

Quando non mi adoperi, abbi cura di coprire la mia bocca, per evitare che possa entrarvi dell'acqua o della terra.

Curami bene, compagno. Esaminami immediatamente, dopo di avermi fatto lavorare: osserva che i residui della combustione della polvere non siamo rimasti aderenti a qualcuno dei miei organi essenziali (canna ecc...). Liberami dalle impurità, se tu vuoi che io compia la mia missione.

Non forzare mai nessuno dei miei organi, senza renderti conto delle cause per cui mi nego ad obbedirti. Colloca bene le cartucce nel mio corpo, perché possa lanciare le palle, senza nessun pericolo per noi due.

E... niente più... Solo vorrei che tu mi considerassi sempre come il tuo migliore compagno e amico... Sollevami dal suolo, ed ascolta: **PER MOLTO DIFFICILI CHE SIANO LE SITUAZIONI IN CUI TI INCONTRI O TI INCONTRE-RAI, PER NULLA AL MONDO NON ABBANDONARMI MAI!**

LA HIGIENE

Compañero soldado: La higiene es uno de los factores principales para ganar la guerra. Procura ir siempre limpio. ¿Tú sabes cuáles tienen que ser los objetos que no te deben faltar en tu bolsa de costado? Pues mira, son los siguientes: UN CEPILLO PARA LA BOCA, UN PEINE, UNA TOALLA y UN TROZO DE JABON. Sin estas cosas eres hombre perdido. Pues entré el pelo, si no te peinas, criarás BICHITOS; si no te lavas aparecerá en tu epidermis esa densa capa que vulgarmente se llama RONA, acumuladora de innumerables microbios, de numerosas enfermedades infecciosas; si no te limpias la boca llegarás a despedir un olor insoportable y te verás poco a poco separado de tus compañeros por la fetidez de tu aliento. ¿Cómo puedes evitar esto? Pues muy sencillo: haciendo uso diario de esos tres factores que te indico más arriba; y de esta manera, compañero soldado, lograrás ser una de esas fuertes raíces del Ejército Popular, de ese GLORIOSO EJERCITO que lucha por la independencia de nuestro suelo.

Hay que exterminar por completo el concepto que los burgueses tenían del Pueblo. Para ellos decir Pueblo equivalía a decir suciedad, miseria; si, no cabe duda, tenían razón. En aquellos tiempos el Pueblo no disponía de los elementos que antes he citado, porque no teniendo para comer, ¿cómo podría sufragar los gastos que se llamaban superfluos, que a su entender eran de SEÑORITOS?

Hoy todo ha cambiado; decir Pueblo es sinónimo de limpieza, de higiene. Decir soldado es elevar al enésimo grado la pulcritud.

RAFAEL ALONSO

Cómo debe proceder el combatiente al ser herido

Si el combatiente ha recibido ligeras heridas, sin distraer a los compañeros debe vendarse él mismo la herida, y después de esto, continuar cumpliendo la misión que se le había impuesto al pelotón. Pero si la herida no le permite manejar el arma, el combatiente debe informar de esto a su comandante, y, con su autorización, puede dirigirse al puesto sanitario. Si el vendaje necesita ayuda de otra persona, el herido debe informar de esto a su comandante, y el comandante, o le vendará él mismo o lo encargará a otro combatiente. Al dirigirse al puesto de curaciones, el combatiente debe entregar todos sus cartuchos al vecino, y el fusil, si el estado de la herida se lo permite, llevarlo consigo. Debe prestarse especial atención a no ensuciar la herida al hacer el vendaje. Unicamente un enfermero puede acompañar a los heridos a la retaguardia. Con frecuencia, para los heridos en la defensa es más seguro quedarse en la trinchera hasta el fin del combate, que partir para la retaguardia por terreno descubierto, bajo el fuego enemigo.

Si el combatiente fuese herido en la ofensiva, puede retirarse arrastrando y ocultarse en cualquier cavidad del terreno, donde quedará a cubierto de balas y proyectiles; allí esperará hasta que se debilite el fuego enemigo, al avanzar las tropas; luego se dirigirá al punto de socorro médico. El combatiente debe conocer dónde queda éste y cuál es el camino que ha de seguir. Si el herido no puede andar solo, esperará la llegada de los camilleros que lo recojan.

Si el combatiente herido fuese hecho prisionero, en ningún caso debe suministrar informes al enemigo acerca del nombre y de la disposición de su unidad, de su composición y objetivo que persigue. Recordará siempre que basta una sola palabra, dicha descuidadamente, para descubrir al enemigo las intenciones de su unidad y ser causa de la muerte de miles de compañeros. Por esto se le recomienda al combatiente el negarse a contestar las preguntas del enemigo, fingiéndose tonto, que no comprende qué es lo que quieren de él, o mejor aún, decir al enemigo que él ha sido movilizado hace poco, que acaba de volver del hospital o de cumplir la licencia y que, por consiguiente, no sabe nada. Al preguntársele nombre y apellido, puede decirse al enemigo. Se debe evitar hablar con los compañeros de desgracia, los demás prisioneros, de la situación en el frente, porque el enemigo vigila siempre a los prisioneros y escucha sus conversaciones. Hay que recordar que, a veces, hasta las paredes tienen oídos (existen, también, unos aparatos para escuchar). Si los compañeros empiezan a hablar de más, se les debe hacer callar inmediatamente e indicarles la necesidad de tener quieta la lengua.

Gloria agli eroi caduti

UN HEROE MAS QUE DA SU VIDA POR LA LIBERTAD

El teniente Paniagua. Yo lo conocí cuando la formación del Batallón Madrid, y desde entonces no nos separamos hasta que la metralla criminal nos lo arrebató. ¡Qué buen camarada; era un hermano para todos!

Era uno de los oficiales que seguramente más convivió con los compañeros de su Sección.

En vanguardia, jamás se retiraba de su puesto, y su ejemplo valía de estímulo para los demás.

En retaguardia él procuraba siempre reunir a los de su Sección para darles alguna charla,

enseñarles el manejo de las ametralladoras, etc.

En el avance de Villanueva del Pardillo cayó como saben caer los héroes: avanzando, desafiando al enemigo, aniquilándolo con sus ametralladoras.

Camarada Paniagua, tu nombre jamás se borrará de nuestras mentes; te vengaremos una y mil veces, como a los demás camaradas que supieron dar su vida por la Libertad de España y por la seguridad de la Paz mundial.

PACHA

GEMELLINO COPES

Lo conobbi a Digione. Assieme si militata nele file del grande Partito Comunista.

Quando scoppiò l'insurrezione, dei generali felloni e traditori alla loro Patria, in Ispagna, niente valse per trattenere il nostro compagno. Ad ogni costo, egli voleva venire a combattere il nemico della classe operaia che minacciava la Libertà che il popolo spagnolo aveva conquistato nelle elezioni del mese di febbraio 1936.

Difatti al principio di novembre abbandonava tutto e veniva ad impugnare le armi contro i satelliti di Mussolini e di Hitler. Faceva parte del contingente Picelli che raggiunse il Battaglione "Garibaldi" al principio di dicembre. Fu assegnato alla quarta Compagnia.

Partecipò a tutti i combattimenti che il nostro Battaglione ebbe a sostenere a partire da Boa-

dilla del Monte. Il suo coraggio e le sue capacità militari lo fecero ben presto mettere in evidenza, e con il grado di tenente gli fu affidato il comando di una Sezione di Mitragliatrici, e seppe sempre assolvere il suo compito a soddisfazione dei suoi superiori.

Quando dopo Guadalajara lo incontrai era tutto contento e mi diceva: "Ancora una "scoppola" come questa e dopo potremo ritornare a vedere i compagni che abbiamo lasciato a Dijon.

Egli a Dijon non ritornerà più. Una pallottola nemica gli troncò per sempre la vita; ma il suo esempio ci servirà per continuare la lotta fino alla vittoria finale sul fascismo assassino.

Addio Gemellino. I compagni non ti dimenticheranno, e assieme a tutti i nostri eroici caduti, sapranno vendicarti.

M. SIMONETTI

COMPAGNI!

"Il Garibaldino"

è il vostro
giornale.

Sostenetelo

con

sottoscrizioni!

Sostenetelo

con la vostra

collaborazione!



FRECCIATE E RISATE



GARIBALDINI AL LAMPO DI MAGNESIO

SILVIO MORELLI

Estella lo ha definito "uno dei guappi della Brigata", ma nessuno ci crede, nemmeno lo stesso Morelli che, sapendo che mi trovavo a Madrid, mi scrisse di non guardare le bionde, perchè è bionda la sua "guappa" madrilenà.

Un guappo che teme che la sua guappa si lasci sedurre dagli sguardi tutt'altro che affascinanti del sottoscritto è un "guappo" trascurabile.

Lasciamo perdere tutte queste storielle di "guappi" e parliamo un pò del capitano Silvio Morelli.

Fu uno dei primi ad accorrere in Ispagna. Alfiere a Pozuelo, tenente comandante la quarta compagnia sul Jarama, capitano a Casa del Campo, comandante interinale del Secondo Battaglione a Huesca, capo del Primo Ufficio della Brigata prima dell'azione del Centro, comandante interinale del III° Battaglione a Villanueva de la Cañada, attualmente comanda un Battaglione della Brigata Garibaldi.

Ha uno stato di servizio veramente notevole. Il suo stato di servizio nell'Esercito repubblicano, nell'esercito del popolo è uguagliato dal suo passato di milite rivoluzionario. Condannato in Italia dal T. S. per "appartenenza ad un partito discolto", scontata la condanna, emigrò clandestinamente. Perfezionò in Russia la sua cultura rivoluzionaria, poi ritornò in Italia, per compiere un delicato incarico.



Quattro caporali senza soldati.

Lo conobbi nell'immigrazione, a Saint Etienne. Dirigevo le organizzazioni antifasciste della regione. Secondo il console italiano era uno dei tanti "rinne-gati" pagati dall'oro di Mosca e dalla franco-massoneria. Il suo stipendio, però, doveva essere esiguo, perchè lavorava quando e come poteva. Un giorno, lo vidi con tanto di colletto bianco, di cappello in testa e di impermeabile grigio, trainare una carreta colma di terra, attorniato da uno sciame di "gavroches" stupiti che un "monsieur" lavorasse.

Fummo buoni amici per più di un anno. Poi, Morelli partì per Parigi.

Mi scrisse di laggiù il giorno della sua partenza "Vado in Ispagna. Bisogna sbarrare la strada al fascismo"... Per la barba di ras Tafari, e tu che credi? Che io rimanga?

Nell'ultima azione fu ferito leggermente ad una mano e ad un piede da scheggie di granata. Evacuato in un ospedale delle vicinanze, rimontò immediatamente in linea, quando seppe che era stato colpito mortalmente il comandante del Terzo Battaglione... Diamine, noi siamo partiti per sbarrare la strada al fascismo, per sconfiggerlo dunque...

GIUSEPPE GISMONDI

Ha lasciato la moglie e una mezza dozzina di figli in un paese della regione di Lione, per venire a lottare contro il fascismo in Ispagna.

Non è dell'ultima leva: ha più di quarant'anni, ma nè l'età nè la famiglia gli hanno impedito di accorrere in difesa della libertà minacciata dalla consorteria fascista-falangista-carlistanazista e... "cassafortista".

Lotta qui con le armi al pugno contro la stessa gente che lo costrinse ad emigrare, che gli

resero la vita dura in Francia, che affamarono la sua famiglia. Lotta per garantire ai suoi figli un avvenire migliore.

Ferito a Mirabueno, volle ritornare in linea, tra i suoi compagni, appena guarito.



Il pirata smascherato.

BELLINI OBERDAN

E' un emiliano, un altro "magnagnocca".

Appartiene alla Garibaldi della formazione.

Partecipò a tutti combattimenti che sostenne il Battaglione, fino al Jarama, dove venne gravemente ferito al petto.

Lo si dava per spacciato: i più ottimisti si limitavano a scuotere il capo quando parlavano di lui.

Ma il sergente mitragliere Bellini Oberdan non aveva nessuna intenzione di morire e neppure di passare nella territoriale.

Ad Orihuela, dove passammo assieme un breve periodo di convalescenza, si distingueva come organizzatore di pranzi, pranzetti, banchetti ecc ecc...

—Ma con la tua ferita al petto, come fai a mangiar tanto?

—Scemo, ho perduto molto sangue... Bisogna pure che riprenda al più presto le forze, per ritornare in linea... Non

sono venuto in Ispagna per vegetare in piccolo paesino...

Voilà l'uomo, il compagno.

Con la ferita non ancora perfettamente rimarginata, ritornò al fronte, per guadagnarsi i galloni di alfiere.

Attualmente comanda una sezione di mitraglieri.

CANAPINO

	Pesetas
Per IL GARIBALDINO:	
Sottoscrizione	26,50
Pavese Ruggero, salutando i compagni comunisti della Sezione Porto Venze	100,00
Per il Soccorso Rosso:	
Fernando López López...	110,00
Bravin Romano.....	40,00
Benati	50,00
Seconda Compagnia.....	50,00
Bonessi	5,00
Reparto Anti-aereo.....	15,75
Feriti che si trovano negli Ospedali	226,00
Unò di Belchite.....	10,00
Camilla Francesco.....	300,00
José Galicia.....	10,00

Per "Mondo Obrero":	
Due militi del reparto d'Assalto	100,00

Per i Patronati:	
4 militi della Brigata Garibaldi	35,00
Canciani Enrico.....	10,00
Bareno Cirillo.....	10,00
Di Mambro, per gli Antitancks	33,75



L'azione del proletariato deve far cadere l'equilibrista.